RICORDI

DI QUELLO CHE OPERARONO I SANSEVERINATI

PER GLORIFICARE

SAN PACIFICO DIVINI

LORO CONCITTADINO

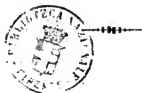
COL RISCONTRO DELLE RECENTI CATASTROFI

DEL SANTUARIO

RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL COMMENDATORE

SEVERINO CONTE SERVANZI-COLLIO

CAVALIERE DI MALTA

MACERATA
TIPOGRAFIA DI A. MANCINI
1871.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d' altrui nè per disprezzo
PETRARCA

Prima di parlare di quanto fecero le passate nostre generazioni avanti e dopo, che il nostro Concittadino Pacifico Divini fosse innalzato all' onore degli altari, sarà opportuno dare brevi cenni su quel luogo scelto dal nostro Eroe a sua dimora, dove governò alcun tempo la religiosa famiglia, e donde volò al Paradiso.

E parlerò solo di questo sacro asilo (il quale nei primi tempi veniva appellato di Santa Maria Summonte per una prodigiosa immagine, che si venerava nella contigua chiesa) rimontando all'epoca, in cui passò in dominio dell'Ordine Serafico, tralasciando il precedente brano di storia, che mostra come le Monache Agostiniane succedettero agli Eremitani di S. Agostino, il che avvenne circa il 1254 sino allo spuntare del secolo XV, in cui l'abbandonarono.

Non si aggiungeranno considerazioni alle cose avvenute, ma parleranno i fatti. Nulla, o poco dirò del mio; ma riferirò ciò, che ho potuto, e saputo raccogliere da coloro, che impresero a dettare la storia del nostro Convento, e dell' annessa Chiesa.

Comincerò dunque dal raccontare, che correndo l' anno 1436, trovandosi abbandonato il Monastero suddetto dalle Agostiniane, si procurò da Fr. Gabriele d' Ancona della nobilissima stirpe dei Ferretti (poi Beato) di averne il possesso, e vi riuscì, consentendovi il Papa Eugenio IV. Vi trasportò gli Osservanti suoi confratelli, che dimoravano presso il Monte Suavicino. Così il B. Gabriele fu il fondatore di questo nostro convento, e lo pose sotto la tutela della Madonna delle Grazie.

Nel 1443, dopo ridonata alla Marca la pace, che si era perduta per cagione degli sconvolgimenti provocati dallo Sforza, si diede a tutt' uomo Fra Gabriele a riparare i danni arrecati dalle soldatesche anche a questo convento, contribuendovi i nostri concittadini.

Nel 1448 si partiva dal detto luogo il Padre Gabriele, e vi lasciava a capo il P. Pietro da Sanseverino, che fu anche Egli ascritto nel novero dei Beati.

Nell' anno 1489 i nostri Padri Osservanti erano caduti in gravi miserie per i contagi, che travagliarono anche le nostre Marche. Ed i nostri Concittadini furono solleciti di largamente sovvenirli.

Nel 1506 era tutto occupato il Municipio a riparare i danni sofferti per fatto delle armi del Matelicano Renucci, il quale non riuscito a dare la scalata alle mura di Sanseverino, perchè fu respinto dai nostri, fece devastare con fiero livore i dintorni, e fra questi il Convento delle Grazie.

Quando nell' anno 1511 la Marca fu percossa dal terribile e prolungato flagello del terremoto, che arrecò gravissimi danni, ne risentì detrimento non lieve anche questo convento, ed i nostri non si ristettero dal concorrere ai necessari restauri.

Nell' anno 1523, il pestifero morbo desolava più che mai anche le nostre contrade, ed i Padri Osservanti delle Grazie si erano ridotti a mancare del necessario alla vita; e perchè il Papa Clemente VII. firmava un apposito Breve, onde si procurassero ajuti e sovvenimenti, i nostri non vennero meno alla volontà del Pontefice, e ai bisogni dei Padri.

Per dare una prova manifesta della venerazione e della simpatìa, che sentivano i no-

stri maggiori verso questo santo asilo, mi si conceda di riferire, che, sorta in questa mia patria sul cadere del secolo XVI l'Accademia dei Conferenti, questa si riuniva ogni anno nel bosco, che lo circonda (1).

Doveva essere una meraviglia vedere dotti ecclesiastici, ed eruditi patrizi sedere sotto quelle ombrose roveri, e ad un tempo ascoltarli ad insegnare, sia con la prosa, sia con la poesìa, l'amore a Dio, ed al prossimo.

E forse per certo era questo un asilo di Santi, perchè il primo nostro Vescovo (dopo restituita la sede Vescovile alla città nostra dall'immortale Sisto V.) che fu Monsignor Orazio Marziario, bene spesso si tratteneva con quei Santi Cenobiti. Trovai infatti tra le memorie di quel Convento, che nel mese di Luglio dell'anno 1593 si portava a compimento la fabbrica di tre stanze a spese di Monsignor Orazio Marziario, nostro Vescovo.

E doveva quel sacro asilo esser rinomato per la scrupolosa osservanza della regola in grazia dell'esempio che diedero e dei buoni semi, che vi lasciarono Fra Gabriele di Ancona, e Fra Pietro da Sanseverino, i quali ora hanno culto sugli Altari, perchè si domandava dall'Ordine Minoritico Riformato per loro dimora, ed Urbano VIII nel 1624 ne segnava il Breve.

Cresceva ogni giorno più la fama di santità, che partiva da questo sacro Chiostro, ed i Superiori Maggiori desideravano aprirvi un professorio. Fattane relazione al Papa Alessandro VII non indugiava a segnarne la grazia nell'anno 1660.

Era universale il consentimento, che i Religiosi racchiusi in questo beatissimo asilo potevano bene a ragione appellarsi fiori di perfezione. I Superiori dunque dell' Ordine Minoritico Riformato, che n' erano più che convinti, perchè conoscevano le virtù, la vita penitente, e la pace di Paradiso, che regnava in quel chiostro, proposero di convertire il Convento delle Grazie in Ritiro della più stretta osservanza; e con l'approvazione del Pontefice Clemente XI venne eretto il Ritiro.

Il giovanetto Carlo-Antonio Divini invaghito del santo tenore di vita, che menavano i Frati Riformati, risolvette di entrare in quella Serafica Religione; e nel 1670 ricevette le sacre lane nel ritiro di Forano, dove assumendo il nome di Pacifico, fece rigoroso noviziato. Venne poi a formar parte della famiglia delle Grazie nell'anno 1708, e per obbedienza dovette in sua vecchiezza ricevere il carico di Superiore, come Guardiano.

Qual fosse l' aspra vita ch' Egli menò, lo dicono le storie scritte e promulgate con le stampe da molti ed accreditati scrittori, le quali ognuno potrà consultare a suo bell'agio; onde ne taccio. Dirò solo, che estenuato dalle penitenze e continue carnificine, logorato dalle fatiche sostenute per adempire il proprio ministero, ed afflitto da pertinaci malori nelle gambe, e negli ultimi anni della vita anche dalla cecità, volò nel giorno 24 Settembre 1721, come una candida Colomba, in seno a Dio, che gli pose sul capo il serto di gloria.

Non istarò quì a dire, che fatta appena la deposizione in chiesa, fu proclamato santo da tutto il popolo. E questa opinione cresceva ogni giorno più, perchè erano continue le grazie, che Egli otteneva da Dio a chi alla sua protezione affidavasi.

Quei santi Cenobiti, i più specchiati ecclesiastici della Città, ed il fiore de' patrizi, vedendo tanta frequenza di popolo, esposero al nostro Vescovo Mons. Giuseppe Vignoli il desiderio di vedere consacrata la chiesa di Santa Maria delle Grazie; ed Egli con solenne rito ne eseguiva sollecito la ceremonia nel giorno 15 Giugno 1755, quarta Domenica dopo le Pentecoste.

Per brevità mi passerò anche dal raccontare le premure usate dal nostro Municipio, dai nostri Vescovi, dal Capitolo nostro per proporre, e condurre a termine i processi, sui quali giudicarono i Sommi Pontefici, Benedetto XIV, che decretò l'introduzione della causa; Clemente XIII che pronunciò sui miracoli; Pio VI che lo ascrisse tra i Beati; Pio VII che non dubitò di ritenere due dei miracoli in grado eroico; Leone XII che stabilì di potersi ascrivere con sicurezza nel novero de' Santi; e Gregorio XVI che proclamò Santo il nostro Concittadino Pacifico Divini.

Non riferirò quanto fu offerto dopo il decreto di Beatificazione pubblicato nell'anno 1786, dal nostro Vescovo, dal Municipio, dal Capitolo e Clero, dalle corporazioni religiose, dai patrizi, e da tutti i concittadini, per la cui munificenza venne eretta nel 1784 la cappella, dove fu trasportata la sua salma mortale, affinchè fosse messa in venerazione; perchè ciò riuscirebbe troppo lungo e tedioso; ma a gloria del nostro contado mi piace lasciar scritto, che, sorta negli abitatori della campagna una santa emulazione, fecero a gara per glorificare l'Eroe concittadino.

Trovo infatti ricordato, che l'antico altare di legno marmito e dorato, che fu posto

in detta Cappella, venne offerto da Gio. Battista Ferrauti di Cesolo nell' anno 1787; che l'urna di legno parata di damasco con galloni d'oro, dove si collocarono le sacre spoglie del Santo, si fece a spese di Pietro Blasi del Serrone nell'anno suddetto; che il quadro dipinto dal rinomato pittore ascolano Sig. Niccola Monti con l'immagine del Santo portato in cielo dagli Angeli fu donato da Gio: Niccola Noè di Cesolo e da altro devoto, di cui sappiamo solo le iniziali A. R. D. S; che il gran cancello di ferro, che chiude il vasto arco d'ingresso alla Cappella, si diede in dono da Antonio Coletti, contadino possidente della stessa villa di Cesolo, pro-zio dell' attuale F.F. di Sindaco Municipale.

Ho creduto bene riferire questi particolari, perchè, come meritano disprezzo, ed ignominia coloro, che non curano la convenienza della patria, così è dovuto plauso ed encomio a quelli, che contribuiscono ad onorarla, specialmente in cose religiose.

Lascio di ricordare le spontanee offerte, che si fecero dal Municipio, dal Vescovo Grimaldi, e da ogni ceto di persone della città nostra e della diocesi, dopochè fu proclamato Santo dal Pontefice Gregorio XVI. nel giorno

26 Maggio 1839, perchè anche questa sarebbe opera di troppo lungo discorso; ma a gloria de' miei concittadini richiamerò qui alcune principali azioni, che attestano la permanente e calda devozione dei nostri verso l'inclito Eroe.

Nell' anno 1834 sorse il desiderio in molti devoti di possedere il simulacro in plastica in mezza persona, grande al vero. Detto, fatto. Se ne commise l'opera al professore Venanzio Bigioli nostro concittadino, da cui furono cavati molti esemplari in scagliola e gesso, a spese de' concittadini, come si legge nell' iscrizione incisa nel basamento. L' adorato volto, che è simile a quello del Santo (perchè modellato sulla maschera, che si fece, subito dopo la morte) non può ispirare maggior devozione.

Nell' anno sopra indicato il dì 29 Gennaro il Municipio decretava, che ogni anno ed in perpetuo si dovesse somministrare l' olio per una lampada nella sua cappella a testimoniare la generale fervorosa devozione.

Nell' anno 1835 nel giorno 9 Dicembre per decreto del consiglio generale venne eletto a Protettore della Città e Diocesi, perchè si degni di continuare il suo patrocinio in tante calamitose circostanze da noi sperimentato.

E nel 1831, quando dal Sommo Gerarca Gregorio XVI. proclamandosi a tutte le genti

potersi sicuramente procedere alla canonizzazione del nostro Eroe, sorse nel cuore di tutti i cittadini vivissimo il desiderio di festeggiare in modo straordinario e solenne questo faustissimo avvenimento, e si cominciò a pensare di restaurare, ed abbellire la cappella del Santo, ornandola con pavimento di pietre a vari colori con statue allusive alle virtù di Lui, con medaglie portanti l'effigie dei sei ricordati Pontefici, e con iscrizioni commemorative; le offerte, e le limosine raccolte qui, e fuori sommarono a tanto, che si potè non solo risarcire tutta la Chiesa, ma ripolirla, e migliorarla conservandole l'antica architettura. (2)

Fra le cose che si proposero, fuvvi pur quella di aprire sull' erta di quel monte abbastanza aspro, una strada rotabile, spaziosa, ed agiata per facilitare con vetture, ed altri mezzi di trasporto l' accesso dei forastieri alla Sacra Ara, dove riceveva fervoroso culto. Perchè la cosa riuscisse meno dispendiosa, e i devoti accorressero con miglior volontà alla costruzione di essa, la nostra Magistratura si rivolse nell'anno 1835 alla Santità di Papa Gregorio XVI, perchè volesse rimunerare di sante Indulgenze chiunque vi avesse contribuito; e con Rescritto in forma di Breve in data 8 Agosto 1835 concedeva benignamente le chieste indulgenze, lo-

dando la santa opera. Formato subito il progetto, eseguite le livellazioni, approntati materiali, e denari, e tracciata la linea lunga per mille passi, s'intraprsero i lavori il dì 15 di Maggio 1837 a spese dei devoti, e colle braccia di cinque mila Sanseverinati guidati dai rispettivi loro parrochi, e da duecento sessantasei Camerinesi. Era cosa edificante il vedere la sottomissione dei braccianti ai direttori di quei lavori, il concorso quotidiano di pietose persone col necessario vitto a ristoro dei meno agiati; ed era una consolazione, che scendeva al cuore sentire il canto a vicenda di orazioni, e di giaculatorie a lode di Dio. Era stato eletto a sopraintendente Francesco Coletti di Cesolo padre del F.F. di Sindaco, che per sopravvenuta malattia si fece rappresentare dal suo fratello Domenico. Questa bell'opera recata a compimento riportò la generale approvazione anche degli esteri.

Sarebbe cosa bene a proposito di lasciar qui memoria di quanto si fece da tutta la Città, da ogni ordine di persone, dopo che il Municipio risolvette per pubblico decreto di festeggiare nel modo il più solenne (e fu veramente solenne) per otto giorni questo faustissimo avvenimento dal dì 30 Giugno 1839 sino al giorno 7 del mese di Luglio; ma per non

essere troppo lungo, rimetterò il lettore alla *Relazione commessa alla nostra Magistratura dal general Consiglio adunatosi il dì 18 Gennaro 1839* (3) restringendomi a darne un cenno, perchè anche questo torna a gloria del nostro Eroe.

Splendide e gaie riuscirono le parature tanto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, dove ebbe luogo un sacro e solenne triduo innanzi le sacre spoglie del nostro concittadino, quanto nella chiesa Cattedrale, dove per otto giorni si celebraroouo le altre funzioni con ricca pompa, e con ordine maraviglioso.

Riputatissimi letterati recitarono le orazioni panegiriche, ed alle solenni processioni intervennero sette Abati mitrati, tre Vescovi, un' Eminentissimo Porporato nella persona del Cardinale Soglia Vescovo di Osimo e Cingoli. In una di esse si portava, come in trionfo, quello stendardo medesimo, che fu visto pendere nella Basilica Vaticana. Le strade erano tutte coperte di fiori, e di erbe odorose, ed i prospetti delle case si videro parati con colorate tappezzerie, con arazzi, tessuti in seta, e damaschi.

Con pompa tutta religiosa, e con processione che mosse dalla Cattedrale seguita da numeroso popolo furono portate in dono al Santo dal

nostro Capitolo una conchiglia di argento con aspersorio; dal Comune una lampada dello stesso metallo dove erano incise le parole — ut luceat in ara —; e dai nostri mercanti un turibolo con sua navicella similmente di argento.

Meglio non potevano riuscire le musiche di Chiesa composte, e dirette da Maestri di molto merito, tra' quali il valentissimo Cav. Luigi Vecchiotti meritamente appellato vero fiore di armonia, il quale usando le parole della indicata relazione « seppe ispirare un amore da » rapirti cogli Angeli in Cielo all' adorazione » di Dio. »

Innumerevole fu il concorso dei forestieri di civil condizione, venuti a godere delle tombole, delle carriere dei barbari, dei fuochi artificiali, del teatro, e delle luminarie, che ebbero luogo non solo nell' intera Città, ma nell' elevato monte, dove sorge il sacro Ritiro, nel vicino bosco, nella via-Pacifica quanto è lunga; tutti luoghi, che splendevano d' insolita e vaghissima luce per ricchezza di lumi anche a colori. Non istò qui a raccontare, che anche nelle più umili abitazioni fu vista un' emulazione da recar meraviglia.. Il luogo però che rese attoniti i forestieri fu la piazza maggiore. Le finestre, le porte, gli archi de' portici, che l' accerchiano, le colonne, e tutte le parti

architettoniche dei fabbricati erano contornate da lumi o chiari o coloriti, o a fiammella e rischiarate o con lumiere di cristallo, o con lampadari a cera con lumi opachi, o trasparenti per denotare alcuni fatti della vita del santo in mezzo a fiori, a verdure, a vasi, drappi e svariatissimi ornamenti. E per dare una migliore idea riferirò qui quanto si legge nella richiamata Relazione » chè non s' il-
» lusero i moltissimi forestieri rimasti sorpre-
» si allorchè dissero, che quell' illuminazione
» faceva risovvenire in qualche modo la lumi-
» naria di Pisa, e quella che ebbe luogo a Mi-
» lano nella memorabile circostanza dell' ulti-
» ma incoronazione dell' Imperatore. »

Le sudette funzioni di chiesa e le feste popolari furono decorate dalla presenza dei Delegati Apostolici di Macerata, e di Camerino, delle autorità governative, dal nostro Municipio, da una compagnia di truppa Pontificia proveniente da Ancona, dai cannonieri a cavallo venuti a scorta del treno di artiglieria, dai carabinieri Pontifici a piedi ed a cavallo, dai concerti musicali civico, e militare, e dai colpi di mortaro, e di cannone.

Anche dopo il fin qui narrato non si stancarono i nostri di fare larghe offerte al Santuario, e d' innalzare monumenti perpetui di

caldissima devozione. E certo niuno può saperlo meglio di me, che trovandomi onorato da molti anni della carica di Sindaco Apostolico dell' Ordine Minoritico Riformato nell' intera provincia Picena, ho avuto sott' occhio un reso-conto redatto nel 1850 da quei RR. PP., dal quale risultava un attivo di ʒ 1554. 35. pari a L. 8269. 14., derivanti da limosine elargite dai devoti di San Pacifico, ed un passivo di ʒ 1731. 67. corrispondenti a lire 9212. 48, impiegate per rafforzare le mura della sacra cappella, migliorare la chiesa, e il convento costruire la torre campanaria, e per l' organo.

A lode della verità però devo qui confessare, che una parte delle suddette limosine è frutto dello zelo del Molto Reverendo Padre Leonardo da Camerino, Missionario Apostolico, uno degli esemplari Religiosi del nostro Ritiro raccolte da lui anche fuori d' Italia.

La chiesa di Santa Maria delle Grazie mancava affatto di prospetto, ed aveva un umile vestibolo per comodo de' pellegrini; ed un devoto di S. Pacifico, che non è a nessuno secondo per sentimento di venerazione e di gratitudine si propose d'innalzarlo a tutte sue spese. Ne commise il disegno al chiarissimo concittadino Signor Ingegnere Ireneo Aleandri Architetto di bella fama, che tanto onora la pa-

**

tria nostra. Si sarebbe voluta eseguire quest' opera prima della celebrazione delle feste decretate in onore del Santo; ma il dubbio esternato dagli artisti esecutori di portarla a compimento per quel tempo fu cagione, che si desse mano al lavoro dopo le feste. Questo era portato a compimento nell' anno 1842; ed ora a lode di chi ne immaginò il disegno, e ne diresse l' esecuzione fà di sè bella mostra.

Alla sacra cappella abbellita, e bene ornata, come fu detto, e alle pareti che possono dirsi coperte di voti di oro, e di argento, non rispondeva per verità l' altare, dentro cui riposano le preziose spoglie del Santo, benchè fosse marmito a pittura e dorato. Il Sig. Giuseppe Tacchi, nostro concittadino si propose riparare a questo sconcio, sostenendone egli la spesa. Volle che il nostro Venanzio Bigioli, riputatissimo intagliatore in legno ne facesse il disegno. Strinse quindi il contratto in quanto ai marmi, che sono di belle qualità, col marmorino Antonio Romanelli di Ancona, ed in quanto ai bronzi dorati per guarnire l' urna del Santo e l'altare con il Cav. Pietro Paolo Spagna Romano; ed il bel lavoro era compiuto per il mese di Novembre dell' anno 1843 con la spesa non lieve di mille scudi romani, pari a lire cinque mila, e trecentoventi.

Introdottosi intanto nell'anno 1860 un nuovo regime politico in questa Provincia, si pubblicava nell' anno successivo un decreto del Sig. Valerio, con cui si ordinava la dissoluzione degli ordini Religiosi. In forza di tal decreto più tardi, cioè nell' anno 1867 furono cacciati dai loro chiostri anche i Religiosi non possidenti; e però anche i nostri edificanti Cenobiti furono espulsi dal sacro Ritiro lasciandosi un solo Religioso a custodia del Santuario.

Allora quei buoni servi di Dio adoperarono ogni cura, perchè a menomare la disgrazia caduta sul Santuario ne fosse affidata la custodia al Padre Callisto da Senigallia, che si trovava di essere Guardiano del Ritiro. » Rimasto solo (così leggo in un' allegazione forense innanzi questa Regia Pretura dettata per l' udienza 11. Dicembre 1871. dal Signor Avvocato Antonio Tacchi Venturi, che con lodevole zelo prese a difendere il nominato Religioso da uno sfacciato sacrilego spoglio, e pubblicata in Sanseverino con le stampe,) ha egli (il Padre Calli-
» sto) lettera di questo Officio del Registro,
» con la quale si avvisava averlo la Prefettura
» di Macerata prescelto a Cappellano di questa
» Chiesa, concedendogli per ajuto il laico Fra
» Vincenzo da Sanseverino. Riceveva l' ex-
» Guardiano la consegna della Chiesa, di pochi

» oggetti al culto destinati, di alcune camere
» del Convento nude affatto, con la cucina
» e cantina egualmente spoglie di tutto; i
» cui mobili posti a parte in altre camere,
» si mandarono *tutti* a prendere il 17 Gennaro
» 1867 dall' incaricato Santaroni, ora condan-
» nato per più furti, il quale portò seco per-
» fino i chiodi » Si continua il racconto, come
quì appresso.

» Rimase il Berluti (4) in quella solitudine
» abitatore di parte del Convento, senz' altri
» mobili, che il letticciolo, due scranne, pic-
» cola scrivanìa, e più piccolo tavolinetto, (ed
» altrove si dice) » Usciti appena i Religiosi,
» si asportarono i mobili di quel Convento in
» più volte; si vide perfino guasto il Cena-
» colo, dove era indicato il posto di San Pa-
» cifico; cenacolo in parte servito a comporre
» più capanni per dilettare alla caccia i dema-
» niali. »

In detta scrittura legale si legge pure » co-
» me lo stesso Demanio, temendo forse la po-
» polare giustizia, riconoscesse l' apertura di
» quella Chiesa = *necessaria, stante le conti-*
» *nuate funzioni, e l' esercizio di Pie opere*
» *fin dal nascere del giorno al tramonto.* »

Non si sgomentò il Padre Callisto, quan-
tunque spogliato di tutto, quantunque solo in

quel Ritiro, e quantunque avvilito dalle penose ed affligenti circostanze, che ognuno può immaginare, e continuò con lo stesso metodo, ma con maggior zelo a servire la Chiesa, sussidiato dai suoi confratelli, che specialmente nei giorni festivi accorrevano a celebrare il Sacrificio della Santa Messa, ad ascoltare le sacramentali confessioni, ad assistere alle solite funzioni. Così per cura dei Religiosi non mancò mai il concorso del popolo, e non si tralasciarono mai i tridui, e le novene al Santo. Io stesso e con me molti concittadini abbiamo veduto, anche in questi ultimi anni, più e più volte ingombro di tante vetture, ed altri mezzi di trasporto il piazzale avanti la Chiesa, e gli spazi intorno al Convento da impedire il libero passaggio a quelli che volevano accedere al Santuario.

Ma una maggiore disgrazia sovrastava al Santuario stesso, e per esser più esatti riferiremo quanto leggiamo nella più volte richiamata allegazione forense.

» La mattina del 23 Ottobre del corrente
» anno, non era ancor sorto il giorno, quando
» da Macerata perviene innanzi all'ex-Convento
» il Sig. Tesei, agente politico, alla testa di
» circa dieci Carabinieri, ed Ausiliari di linea.
« Il sacro domicilio è invaso: era ordine del

» Prefetto della Provincia signor Papa, che si
» traducesse all' istante il Berluti in Macerata
» agli arresti, ove cosa compromittente gli si
» fosse rinvenuta; e subito cacciato da questo
» luogo, ove nulla contro di lui risultasse. In-
» cominciasi la più minuta perquisizione nella
» sua cella, ed in tutto quell' abitato. Dopo
» tanto rovistare e frugare si rinvenne, e si
» portò via al perseguitato Frate un decreto
» della S. Penitenzieria per regolare i testa-
» menti dei soppressi Religiosi. Gli si tolse e
» portò via uno scritto col F.F. di Sindaco, che
» affidava là coltivazione dell' Orto, e Giardino
» da esso presi in affitto, al Berluti. Questi
» due pezzi di carta erano i corpi dei grandi
» delitti! Mentre così operavasi sopraggiunge-
» vano Agenti Demaniali aventi con loro alla
» testa il prete Taddei, designato a novello Cap-
» pellano di quel Santuario, ed al quale si affidò
» già dal Demanio la rettorìa di altre Chiese, e
» Santuari dei soppressi Religiosi. Si fà la con-
» segna al Taddei dei sacri arredi, che dall' in-
» ventario rilasciato al Berluti si rinvengono
» aumentati; si fà la consegna delle chiavi del
» Tempio, dell' abitazione indivisa col rima-
» nente del Convento, e sull' istante si ordina,
» che il Berluti parta. Reclama Egli le sue

» robe, i suoi generi, la proprietà mobile sua
» propria, gli oggetti ricevuti a prestito; chie-
» de portarli seco: gli si nega. Allora fu ma-
» nifesto, che il termine di tanta persecuzione
» mirasse allo spoglio violento ed ingiusto di
» questo Sacerdote per favorire il Taddei, pa-
» store demaniale. =

Ridotto a così umiliante condizione il Santuario di San Pacifico, che bene a ragione si ritiene, come una gloria religiosa non solo della nostra terra natale, da cui spuntò questo candido giglio, ma sibbene della intera provincia, continuò il Comune, che ha la rappresentanza degli abitanti Settempedani, nel maledetto indifferentismo in cose religiose, dimenticando l'obbligo ed il dovere che ha di far valere i nostri diritti, perchè sia continuata la decorosa sussistenza dei Santuari, e delle nostre costumanze religiose.

E sopra tutti meriterebbero biasimo, se vi fossero coloro, che possono, e devono farlo, ma che sono di quelli, i quali (valendomi delle parole d'un dotto Vescovo) *stanno dondolando tra Cristo, e Belial, aspettando a determinarsi per quello, che loro apporterà condizioni più vantaggiose.* (5).

Chiamerò costoro a riflettere, che prescindendo dal lato religioso, anche per altre ra-

gioni sono obbligati a darsene ogni premura, e la più solerte attività; primieramente perchè è un fatto indubitato, che le funzioni solenni, che richiamano la frequenza del popolo, non possono non influire sulla prosperità dei Cittadini.

In secondo luogo, perchè col nome di San Pacifico và pur congiunto quello della nostra Sanseverino, come patria di Lui; e però questa Città (non al certo delle primarie) risuonerà gloriosa, e per tempo indefinito in ogni angolo del Mondo Cattolico. E questo è un onore che abbiamo da Lui.

E toccando delle Chiese, cappelle, ed altari eretti e intitolati al nostro Eroe, non solo in Italia, ma anche nelle più lontane regioni d' Europa e fuori, mi piace, che si sappia, che nel 1857 venne eretta persino in Costantinopoli una Chiesa con Parrocchia sotto il titolo di San Pacifico da Sanseverino; come può vedersi nella Cronaca delle Missioni Francescane raccolte dal Padre Marcellino da Civezza. (6)

Altre tre Cappelle a suo onore vennero pure erette in Costantinopoli; e la prima di queste nel 1861, come dalla cronaca sudetta. (7)

Un altro Tempio a gloria di Lui fu incominciato nel Gennaro 1863 in Contrada = Isola de' Principi = nell' Asia Minore, Diocesi

di Costantinopoli, costruito con mattoni di Livorno, e portato a termine nel Maggio dello stesso anno come può riscontrarsi nella sudetta Cronaca. (8)

Ridotte le cose a quello stato, che ho riferito qui sopra, per cagione delle sofferte catastrofi, non v'è più concorso al Santuario, perchè i devoti non vi trovano quei ministri del Signore, che lo frequentavano prima dell' espulsione del Padre Callisto, e perchè non hanno fiducia nel novello Cappellano. E questa è venuta meno nel popolo, dopochè il Vessillo delle Marche (9) parlando dei disastri dal detto cappellano sofferti, quando volle recarsi a prendere possesso di altro Santuario a noi prossimo, come Cappellano maggiore ed economo nominato dal Ricevitore della cassa ecclesiastica di Sanseverino, raccontava, che la popolazione di quella città lo cacciò dalla chiesa con la violenza e con le vie di fatto chiamandolo scomunicato, e peggio; minacciandolo della vita che egli pregava gli fosse risparmiata, e che gli fu salva per il coraggio di quei reali carabinieri che furono obbligati a tirare vari colpi di fucile sopra il popolo, per disperderlo.

E a questo non si sarebbe in breve tempo riuscito *se molti cittadini, e qualche Prete non avessero interposto la loro autorità, e non*

avessero fatto di tutto per persuadere quell' irragionevole branco di gente (così il Vessillo).

Mancato il concorso al Santuario, cessarono » *le continuate funzioni, e l' esercizio di* » *pie opere fin dal nascere del giorno al tra-* » *monto.* »

Il convento annesso al Santuario, che fu l' asilo di tante anime care a Dio e volate al cielo in opinione di santità, derubato, espilato.

Quel bosco, intorno al sacro ritiro, che appellerei sacro, quelle roveri, quei selci, tutto atterrato, tutto distrutto.

Quel santo luogo, dove ogni angolo ridesta devote reminiscenze, e dove anche ogni sasso è interessante per noi concittadini, non è più in pregio, anzi abbandonato del tutto.

La bella, e comoda strada appellata = via Pacifica =, per la cui costruzione sparsero tanti sudori migliaia di devoti e sulla quale si spendeva ogni cura, e si vigilava per mantenerla comoda, e netta, ora è infossata, e mal ridotta.

Nè s' incolpi di questi scandali il Superiore Governo; perchè abbiamo veduto, che quando a lui si è fatto energico ricorso, vi ha riparato. E senza tanto allontanarmi per addurre qualche prova, basterà di ricordare, che al tempo della soppressione avvenuta nel 1860, furono lasciati

dodici Agostiniani nel Santuario di San Niccola in Tolentino col titolo di Cappellani, e similmente non si rimossero dal loro posto i Religiosi, trovati nel Santuario della Madonna di Loreto per ascoltare le sacramentali confessioni in varie lingue. Anzi se i supremi poteri dello stato, voglio dire il Re, il Senato, il Parlamento, venissero in cognizione di questi fatti, riflettendo ai disgusti, che si danno alle popolazioni, son certo, che non solo disapproverebbero l'altrui indifferenza, ma darebbero pronta opera a ripararvi.

Non ho potuto trattenermi dal far pubbliché le mie lagnanze, per procurare la restituzione del culto, e del sacro ossequio al nostro celeste comprensore San Pacifico; perchè si sappia, che la città di Sanseverino, la quale in grazia di questo glorioso campione *aggiungera una novella fulgidissima gemma a quel serto di gloria che la circonda per aver dato all'Empireo tal numero d' illustri Eroi della nostra Religione santissima, che di vincerla, o di uguagliarla poche altre città possono lodarsi*, (10) n' è dolentissima; perchè non amo confondermi con quegli indifferenti, i quali hanno l'obbligo di fare, e di agire giacchè da circa dodici anni sono stato lontano da ogni ingerenza municipale, e finalmente perchè mi apporterebbe grave

dispiacere di vedere rinnovati altri simili scandali, che in questi ultimi anni sonosi fatalmente anche troppo verificati tra noi.

Questo è stato il mio scopo, e non altro.

E perchè qualcuno non abbia a ritenere per mia gratuita asserzione, che il Comune è non solo in dovere, ma in obbligo di difendere i diritti della popolazione, specialmente in cose religiose, voglio quì riportare non già l'opinione d'uno scrittore, e neppure un parere legale; ma l'autorità di un Tribunale, e di un Tribunale della nostra Provincia, che in caso simile al nostro si esprimeva in questi precisi termini.

» È fuor di dubbio, che il Santuario me-
» desimo, e tutto quanto a lui appartiene, *in-*
» *teressi la generalità degli abitanti dell' anzi-*
» *detto Comune,* sia sotto l'aspetto religioso,
» sia sotto l'aspetto economico; sotto quello
» *perchè il culto professato dai Cittadini verso*
» *il Santo non potrebbe non ricevere profonda*
» *perturbazione,* ove alla venerazione di quello,
» alle sacre funzioni del Tempio, ed alla so-
» lennità della festa o non si provvedesse
» punto, o solo indecorosamente; sotto questo,
» perchè le solenni funzioni, che vi si celebra-
» no, e la frequenza del popolo che queste ri-
» chiamono, *non possono non influire alla pro-*
» *sperità dei Cittadini.*

» Che quindi, avendo il Comune la rap-
» presentanza degli abitanti, che la compon-
» gono, e *l' OBBLIGO di far valere, e difen-
» dere i loro diritti, non è a controvertersi
» spettare a lui più che la facoltà, IL DOVE-
» RE DI RIVENDICARE* beni costituenti la
» dotazione e la decorosa sussistenza del San-
» tuario, *la di cui venerazione, immedesima-
» tasi per inveterata religione coi sentimenti
» degli abitanti suddetti, non può essere offesa,
» se non offendendosi del pari la religione di
» essi, BENE ASSAI PIU' PREZIOSO DI
» QUALUNQUE ALTRO.* (11)

Mentre io era per mandare questo mio scritto al Tipografo, ho attinto da secura fonte la notizia, che nell' Albo Pretorio del Comune era esposto un verbale del Consiglio adunatosi nel giorno 13 del perduto mese di Decembre, che si riferiva ai fatti riprovevoli del Convento di Santa Maria delle Grazie.

Come ciascuno può immaginare, ho procurato di venire in cognizione delle cose narrate nel verbale medesimo; ed ho appreso, che un' onorevole Consigliere, dopo di aver visto, che nessuna osservazione erasi fatta da alcuno de' suoi colleghi sul, così detto — Conto morale — del nostro paese, credette bene richiamare l' attenzione degli onorevoli Consiglieri

sui dolorosi fatti raccontati da una stampa circolante per il paese; quali fatti, egli diceva, esser tali da riputarsi incredibili, quando anche si riferissero ai tempi più barbari. Continuò a dire, che ciò che era accaduto, non poteva non destare la pubblica indignazione, e non commuovere vivamente lo spirito pubblico, che vedeva così vergognosamente degradata la civiltà de' nostri tempi. Diè fine al suo discorso conchiudendo, che egli non faceva veruna proposta; ma pregava, che si portasse la cosa a cognizione del Signor Ministro dell' interno per provocare quei provvedimenti, che potessero rialzare il senso morale della popolazione, mostrando che le libere instituzioni, nelle quali fortunatamente viviamo (sono parole dell' onorevole Consigliere) non devono essere una vana illusione.

In seguito il F. F. di Sindaco dichiarò, che nella sua qualifica era stato del tutto estraneo ai fatti compiuti nel Convento delle Grazie; e che neppure aveva avuto alcun preventivo avviso di ciò, che si doveva operare dall' Impiegato di pubblica sicurezza, e dagli agenti demaniali

Voglio sperare, che mentre si procurerà di rimettere in calma gli spiriti del popolo, e di rialzare il senso morale (al che si restringeva

il discorso dell' onorevole Consigliere) si ottenga pure tutto quello che è necessario per richiamare la frequenza del popolo, e restituire l' antico ossequio al nostro Eroe San Pacifico, facendo lasciare a custodi (come furono sempre) i Religiosi suoi confratelli come è nei voti di tutti i buoni cittadini.

Dio faccia, che non vada anche questa volta a risolversi un affare di sì grave importanza con sole trattative, che dicono diplomatiche, come avvenne per la Chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali; la quale perchè non si volle sostenere dal Comune la spesa di poche centinaja di lire pe rivendicarla da chi illegalmente, e con lesione gravissima ne aveva fatto l' acquisto, fù vandalicamente smantellata, e in parte demolita a danno della storia patria e picena, e delle belle arti, come si vedrà quando mi determinerò di pubblicare le notizie di questo vasto, ed antico Tempio. Basti per ora sapere che nel convento si conservava la camera (ora distrutta) abitata da San Bonaventura, ed indicata al forastiere con analoga iscrizione (12) e che le pitture a fresco le quali decoravano in giro quel vasto tempio sono del rinomato pittore Diotisalvi di Angeluzio di Santanatoglia felice scuolare di Francesco Ghisi da Fabriano, e delli nostri Loren-

zo e Giacomo da Sanseverino lodatissimi dai maestri nell' arte del dipingere (13).

La indifferenza tenuta dal nostro Municipio rese più ardita l' altrui temerità. Acquistarono infatti anche il solido e spazioso Convento, e contro le leggi del pubblico ornato della conservazione dei monumenti e della pubblica economia (giacchè avrebbero potuto abitarvi più, e più famiglie povere) devastarono, e distrussero a forza di picconi, e di scalpelli le mura che potevano ben stare a confronto con quelle di una rocca, e di una fortezza.

ANNOTAZIONI

(1) L' iscrizione fatta incidere ed innalzare dal Municipio è questa che segue — *Quicumque es — qui in lucum venisti — loci religionem servato — saeculo XVI. — qui sodales qui conscripti erant — in curia literaria conferentium — huc — quotannis adesse jubebantur — ex S. C.*

(2) Chi amasse di conoscere come sia ornata anche la Chiesa ricerchi del libro che scrissi, e pubblicai nel 1864 col titolo che segue — *Gli oggetti di arte — dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie — in Sanseverino — dove si venerano le spoglie di S. Pacifico — indicati al Forastiere — dal Conte Severino Servanzi Collio — Macerata — Tipografia di Alessandro Mancini* 1864.

(3) La relazione stampata per decreto del Consiglio Municipale ha per titolo — *Sulle festività celebrate — nella città di Sanseverino — per la canonizzazione — di San Pacifico Divini — relazione — commessa alla Magistratura — dal Generale Consiglio del* 18 *Gennaro* 1839. — *Macerata — Tipografia di Alessandro Mancini* 1839.

(4) Il Padre Callisto si chiamava nel secolo Giovanni Berluti.

(5) Le parole da me riferite sono tratte da una notificazione del zelantissimo Arcivescovo di Lucca Monsignor

Giulio Arrigoni delli 27 Agosto 1869 — Lucca Tipografia Landi 1869.

(6) Cronaca delle Missioni Francescane raccolte dal Padre Marcellino da Civezza Anno IV. dispensa II. Marzo e Aprile 1861. — Roma Tipografia Tiberina 1864.

(7) Cronaca suddetta Anno II. pag. 88, e seguenti.

(8) Cronaca stessa Anno II. pag. 88, ed Anno IV. pag. 87.

(9) Vessillo delle Marche — gazzetta officiale per le inserzioni giudiziarie ed amministrative — Anno VI. Macerata 1866. 3 Gennaro N. 1.

(10) Così esprimevasi il nostro Vescovo Filippo Xaverio dei Conti Grimaldi nella notificazione del giorno 15 Giugno 1839 impressa in Camerino dalla Tipografia di Giuseppe Marchi 1839 quando annunziava le funzioni per festeggiare la canonizzazione di S. Pacifico.

(11) Le parole da me riferite sono tolte dalla Sentenza del giorno 22 Luglio 1871 nella causa di procedimento formale tra il Municipio di Tolentino in persona del Sindaco Cav. Giuseppe Pascucci Scala, rappresentato dal Procuratore Dott. Giuseppe Cesaretti, e la Regia Intendenza di Finanza, in persona dell'Intendente Sig. Cavaliere Isidoro Tranchini, difeso dal Procuratore Sig. Giuseppe Foglietti, e l'Amministrazione per il Culto in persona del suo Direttore Generale Cav. Vittorio Grimaldi residente in Firenze assistito dal Procuratore Sig. Giulio Avv. Giuliozzi.

(12) Hic post longum studiorum laborem Seraphicus Doctor acquiescere consueverat. Eravi anche il suo ritratto dipinto a fresco in veste cardinalizia.

(13) Il Sig. Francesco Hercolani Professore di Pittura nel Comunale Ginnasio di Macerata invitato dal Sig. Cav. Filippo Marchese Raffaelli Presidente della Commissione

conservatrice de' Monumenti nelle Marche, Sezione di Macerata, onde togliere ad esame le pitture in a fresco nella Chiesa di S. Francesco, nel suo rapporto del giorno 28 Febbrajo 1868 suggeriva il modo *perchè non soggiacessero a quella irreparabile rovina alla quale sono fatte segno da una male intesa, e vandalica distruzione del Tempio.* Concludeva che *mandare in dispersione e rovina tali dipinture saria cosa assai deplorabile.* Consigliava *di conservarle per studio dei giovani che s' incaminano nell' arte del dipingere; per ammirazione, e diletto degli intelligenti, ed ammiratori; per patrio ricordo storico, ed artistico: per rispetto in fine alle belle arti, e monumenti della città di Sanseverino, e della Provincia Maceratese.* Nella Guida artistica di Sanseverino dettata dal nobile Signore Domenico Valentini stampata in questa città dalla Società editrice nell' anno 1868 che ha per titolo *Il Forastiere in Sanseverino Marche* ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti, ed altre cose notevoli esistenti in detta città quando si descrivevano gli affreschi nel tempio di S. Francesco dopo aver = *lamentato i molti guasti di questi lavori* = si diceva che *avrebbero senza dubbio offerto anche a questa nostra età un bel monumento di quanto l' arte del dipingere fosse anche in antico coltivata presso i Sanseverinati, e che per la loro epoca mostrano tale una espressione di religiosa pietà da farne oltremodo ammirati.*